

Padova, 25 settembre 2019

SCHEDE RESTAURO

## COMPIANTO SUL CRISTO MORTO

Si è concluso dopo oltre un anno il restauro del **Compianto su Cristo morto** della chiesa di San Pietro in Padova, nell'ambito del progetto **Mi sta a cuore. Sculture in terracotta del Rinascimento**, avviato il 13 aprile 2018.

Il restauro del *Compianto*, che in corso d'opera si è rivelato particolarmente complesso, è costato circa 40mila euro, cifra coperta grazie al contributo di *Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo*, *Fondazione Antonveneta-Banca Monte Paschi di Siena*, *Intesa Sanpaolo*, e molti altri donatori, spesso singoli cittadini, che hanno contribuito partecipando agli eventi di raccolta fondi proposti dal progetto MI STA A CUORE e prendendo confidenza con l'opera nelle varie fasi dei lavori.

Il *Compianto su Cristo morto* è un'opera in terracotta policroma realizzata da un plastificatore padovano entro l'ultimo quarto del Quattrocento. È composto da un bassorilievo centrale raffigurante le mezze figure di *Cristo morto*, sorretto lateralmente dalla *Vergine* e da altre due donne dolenti e alle spalle da un angelo; ai due lati del bassorilievo stanno altri due dolenti, a figura intera e modellate quasi a tutto tondo. Lo studio storico-artistico è ancora in corso, e consentirà verosimilmente di precisare la personalità artistica o almeno la bottega da cui l'opera è uscita, e a meglio inquadrarla nella storia della chiesa e del monastero benedettino di San Pietro.

La storia conservativa dell'opera è complessa e non ancora del tutto chiarita. Il restauro ha offerto dati importanti che saranno in seguito oggetto di studio. La configurazione attuale dell'opera risulta frutto di un rimontaggio, avvenuto probabilmente nel corso del Cinquecento, nel quale gli elementi in terracotta sono stati inseriti in un altare in pietra tenera e completati da un fondale dipinto ad affresco. L'altare, la cui posizione all'interno della cappella non è sicuramente quella originaria, è stato ulteriormente manomesso tra Ottocento e Novecento, in occasione dei lavori che in diverse fasi hanno profondamente modificato gli arredi interni e l'aspetto della chiesa di San Pietro, ormai divenuta succursale della Cattedrale. Nel corso di questa travagliata storia l'immagine del *Compianto* ha subito riparazioni, stuccature, ridipinture, e si presentava ricoperta di un compatto strato di cera, nerofumo e polvere, e vernici scure che ne aveva alterato profondamente l'aspetto.

Le indagini scientifiche preliminari, compiute grazie alla collaborazione con il *Centro Interdipartimentale di Ricerca, Studio e Conservazione dei Beni Archeologici, Architettonici e Storico-Artistici (CIBA) dell'Università di Padova*, hanno fornito importanti informazioni sulla struttura dell'altare, sui materiali costitutivi e sulla loro stratificazione. Il restauro, condotto da **Raffaella Portieri** e **Giorgia Gritti** sotto la supervisione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso si è rivelato complesso e più lungo del previsto.

La rimozione dei depositi superficiali ha messo in luce la precarietà dell'antico assemblaggio: i diversi elementi in terracotta erano uniti tra di loro e fissati alla parete mediante grandi quantità di gesso, un materiale igroscopico poco adatto al contatto con la terracotta, che nel tempo si era in parte degradato rendendo instabili alcuni elementi del *Compianto*.

Si è dunque reso necessario smontare il gruppo in terracotta, staccandolo dall'altare e liberandolo da tutte le vecchie stuccature: ciò ha consentito di procedere a una più accurata pulizia dei singoli elementi, della parete di fondo e dell'intero altare. Il rimontaggio, progettato e realizzato da **Giordano Passarella**, è stato pensato per consentire la rapida rimozione del bassorilievo e delle due sculture laterali in situazioni di emergenza, come nel caso di un evento sismico.

Liberata dalle stuccature, dai depositi di sporco, dalle vernici e da alcuni strati di ridipintura che si erano sovrapposti nei secoli, rimontata correttamente facendo combaciare i diversi elementi nel modo migliore possibile, l'opera nelle sue diverse componenti (terracotta, affresco, altare in pietra tenera dipinta e dorata) ha recuperato tutta la sua qualità scultorea e cromatica. La policromia, per quanto lacunosa, è raffinatissima, nel modulare gli incarnati dal rosa acceso della Vergine e dei dolenti, a quello pallido ma ancora palpitante di vita del Cristo, al bianco luminoso dell'angelo. Bordure dorate impreziosivano le vesti di tutti i personaggi, come rivelano le tracce portate alla luce con il restauro.